

Da "Pulp", luglio-agosto 2003

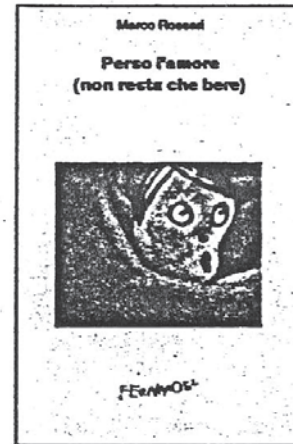
MARCO ROSSARI

Perso l'amore (non resta che bere)

Femandel, pp.160, euro 12,00

Allarmista e ipocondriaco, il ventiduenne protagonista del romanzo subisce le conseguenze di una relazione finita, muovendosi come un personaggio di Woody Allen. Nelle sue continue cadute, nei desideri che si frantumano sopra bicchieri di birra, nel sesso consumato tra fretta e sensi di colpa, c'è quell'avventatezza giovanile che, nell'eccesso, contemporaneamente stringe e allontana il senso della vita. C'è l'ironia nello svelarci i retroscena, o i piccoli miti fasulli, di un mondo legato all'apparenza e quindi alla desolazione. Incapace di trasformare il proprio senso di vuoto in tenerezza, il ragazzo compensa la perdita dell'amore con un disperato senso di autodistruzione. Sembra quasi mosso dal progetto di sprecare i pochi assi del suo mazzo di carte, e in un impeto di somatizzazione, a favorire il proprio ruolo di vittima fino a far ammalare proprio il suo sfrenato cuore infranto. La voce narrante, dotata di una profonda sensibilità evocativa, svela una comicità riflessiva e gustosa sulle scelte che ogni essere umano è chiamato a vivere.

Il percorso emotivo del protagonista, tra mille terrori e malattie immaginarie, stabilisce un sodalizio con il lettore che, divertito e preoccupato, spera che il sole spunti anche per lui. Che insomma diventi un piccolo o grande uomo coraggioso, che scavalchi finalmente l'onda. Ma ciò che Rossari ci vuol mostrare è il disagio di una generazione incapace di autosufficienza, che non crede minimamente alla propria capacità di incidere sul reale, che manca di illusioni e di fiducia. Nell'attimo stesso in cui l'autore ne dichiara la sconfitta esistenziale contrappone, con pungente ironia, il lato giocoso della loro anima, rivendicando il valore imprescindibile dell'amore.



PATRIZIA BURRA